

A Bruxelles slitta ancora l'accordo sul diritto d'asilo europeo
La sfida di Macron: pronti a creare una mini-Schengen senza l'Italia

Riforma di Dublino al palo Lamorgese ai Paesi Ue "Serve strategia comune"

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIA I O A BRUXELLES

Non bastano le immagini degli ultimi naufragi del Mediterraneo a suonare la sveglia ai governi e alle istituzioni europee. Il semestre di presidenza tedesco si chiuderà senza quell'accelerazione sperata sulla riforma del diritto d'asilo Ue, che anzi ora rischia di subire un ulteriore rallentamento. In seguito ai recenti attentati in Francia e a Vienna, Emmanuel Macron sta cercando di imporre la sua agenda che prevede la riforma delle regole di Schengen. E ieri la Commissione europea ha annunciato che a maggio presenterà una nuova «strategia per Schengen».

Aprire il cantiere per riscrivere le norme dell'area di libera circolazione rischia però di frenare la discussione in corso sulla riforma di Dublino, che era stata proposta a settembre dalla Commissione e che al momento non ha fatto significativi progressi al tavolo dei governi. Ieri c'è stata una riunione (in videoconferenza) dei ministri dell'Interno, ma la parte dedicata al dossier immigrazione è finita in secondo piano. L'attenzione si è concentrata sulla lotta al terrorismo e anche il dibattito sull'immigrazione ha visto un forte accento sugli aspetti legati alla sicurezza, in particolare modo sul controllo delle frontiere esterne. La commissaria Ylva Johansson ha ricordato che «il 22% dei migranti che arrivano nel Nord Europa non sono segnalati all'entrata».

Un approccio che non va certo nella direzione sperata dall'Italia e dagli altri Paesi di primo approdo, che vogliono evitare di ritrovarsi con i migranti chiusi a lungo in hotspot blindati in attesa degli screening di sicurezza. «Al

Italia beffata Il semestre tedesco si chiuderà senza nessuna intesa

momento rileviamo uno sbilanciamento tra la responsabilità per gli Stati di primo ingresso e la solidarietà degli altri» attacca la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, riferendosi alle discussioni su Dublino. Il suo collega tedesco Horst Seehofer, parlando

di terrorismo, ha evidenziato la necessità di avere «una protezione delle frontiere esterne sufficientemente efficace per garantire la sicurezza». Ma la titolare del Viminale ha replicato che la lotta al terrorismo non si fa soltanto a Lamopedusa. «Serve una strategia europea omnicomprensiva, che deve prendere in considerazione non solo la dimensione della sicurezza esterna del nostro spazio europeo, ma anche la dimensione interna, investigativa, di condivisione delle informazioni e di contrasto delle cause della radicalizzazione».

Al Consiglio Affari Interni di ieri non ci sono stati veri e propri negoziati su Dublino, ma solo un "dibattito orientativo". Il governo tedesco, che gestisce i lavori, ha messo da parte le ambizioni di un pre-accordo entro fine anno. Anche perché al Consiglio europeo del 10-11 dicembre piomberà sul tavolo il dossier terrorismo e la richiesta formale di Macron di rimettere mano a Schengen. Con la minaccia, per ora non esplicita, di creare una mini-Schengen per tagliare fuori i Paesi di frontiera «che non fanno i controlli». Parigi punta certamente a legare i due dossier. Per questo, nell'attesa di una proposta della Commissione su Schengen, il rischio è che le trattative su Dublino rallentino ulteriormente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

